

grazia del Vaivoda re Giovanni di Ungheria, il quale l'aveva creato vescovo di Agria; per il qual grado avria ventiduemila ducati all'anno di entrata: che appresso era stato eletto sommo suo commissario e tesoriero di quel regno, e luogotenente generale: oltre di ciò, che egli era per andare nelli confini di Transilvania a scuotere certi danari dai debitori del detto re, per conto di sali; donde sperava trarre trecentomila ducati; il che spedito, si partirebbe per Costantinopoli per certe sue facende; acconciate le quali, come sperava, nello spazio di quattro o cinque mesi, ritornerebbe in Buda, dove aveva in animo di finire la vita sua appresso quel re suo padrone.

Dalla relazione di messer Giorgio si ha, come alli quindici del passato il Signor turco si aveva levato da Buda, dopo aver messo nello stato il Vaivoda, con fermo pensiero di penetrare nell' Austria e usare tutte le forze sue per ottenere Vienna, abbruciando, predando e rovinando ciò che vi si trova, come fece sinora per tutto dove era ito: e che l'animo suo poi era di ritornare questa invernata a Costantinopoli, dove si voleva porre ad ordine, e con grossissimo esercito da terra e numerosa armata di galere uscir fuori a tempo nuovo a far l'impresa d'Italia. Che egli sapeva esservi nella Cristianità due signori, maggiori degli altri: uno è l'Imperatore, l'altro il re di Francia; con uno dei quali la signoria era solita accordarsi, non potendo resistere colle proprie forze in un tempo ad ambedue; ma che sapeva anche di certo, che ella non si accorderia mai manifestamente con alcuno di loro contro i Turchi. Il detto messer Giorgio portò seco una copia, avuta da messer Alvisè suo fratello, di due lettere dell'arciduca d'Austria, indirizzate e mandate, una al Signor turco, l'altra ad Ibraim suo pascià, per le quali esso re ricercava la pace col Turco con parole alte, dicendogli: non nego che la grandezza dei Turchi non sia di forze incomparabili; ma conosco insieme